

L'uovo di COLOMBO

Un'idea semplice ma geniale: ridurre il diametro delle ruote anteriori di un trattore isodiametrico per enfatizzarne la maneggevolezza.

Dette origine a una linea di prodotto cui poi guardarono anche tutti gli altri costruttori. A Lino Pasquali il merito di averla avuta per primo



Sopra, Lino Pasquali, a destra e ritratto con un suo dipendente, mentre verifica la funzionalità di uno dei suoi primi motocoltivatori

A Firenze, la Seconda Guerra Mondiale finì praticamente sei mesi prima che nel resto d'Italia. Occupata dagli Alleati nel settembre del 1944, la città non subì ulteriori bombardamenti e non dovette neanche vedersela con i saccheggi e le devastazioni che nel resto d'Italia seguivano il passaggio delle formazioni nazifasciste in fuga. L'industria fiorentina di allora percepiva inoltre gli ultimi riflessi di quella libertà che nella seconda metà del Settecento il granduca di Toscana Leopoldo II aveva concesso alle scienze e che aveva con-

sentito, tra l'altro, la nascita di grandi imprese, ricche di tecnologia e inventiva quali, per esempio, Galileo e Pignone. A tali organizzazioni si affiancavano poi altre aziende di medie dimensioni ma di grande prestigio, un esempio in tal senso è dato a livello agricolo dalla Muzzi, costruttrice di motori, e una miriade di piccole ma quotate officine specializzate nella fornitura di componenti finiti ai complessi più noti. Fra queste, **molto considerata per la qualità della produzione**, in particolare la torneria, lo stampaggio delle lamiere a freddo e i trattamenti termici, quella

di **Lino Pasquali**, complesso che durante la Guerra aveva lavorato per le Forze Armate e non appena passò la bufera se la dovette vedere con le problematiche tipiche della riconversione, tema peraltro gravato dal fatto che non si poteva contare su un ritorno alle forniture antecedenti il Conflitto in quanto questi aveva spazzato via la clientela di riferimento distruggendone gli impianti. Da qui la necessità di camminare con le proprie gambe, di proporsi cioè sul mercato con prodotti finiti. Alcuni piccoli attrezzi agricoli rappresentarono un primo tentativo in tal senso, accolto

da un discreto successo ma che non rispecchiava i veri contenuti tecnologici che l'officina di Lino Pasquali poteva mettere in campo. Nacque così l'idea di un prodotto più complesso, progetto che Pasquali mise a punto guardando sempre all'agricolo e in particolare alla sua terra, quella Toscana che vive di agricoltura collinare e che vedeva gran parte della propria superficie coltivata a boschi, vigneti, oliveti e prati stabili, colture che in generale richiedono manodopera attenta e in notevole quantità. Un'agricoltura a misura d'uomo che non richiedeva macchine ingombranti e potenti, ma obbligava l'uomo a una costante presenza. Pasquali capì che ci si doveva aprire alla meccanizzazione passando dagli attrezzi manuali alle macchine, salto che eseguì lui per primo proponendo al mercato un **motocoltivatore che andò letteralmente a ruba**. Era la macchina che gli agricoltori toscani aspettavano e anche quella che si potevano economicamente permettere in quel tormentato Dopoguerra. Va precisato che la scelta di operare nell'agricolo non fu casuale. Lino Pasquali aveva infatti origine contadine e la sua famiglia coltivava da sempre oliveti e vigneti in quel di Vinci, una cittadina ad una quarantina di chilometri a ovest di Firenze. Era inoltre laureato in scienze agrarie e agricoltore sarebbe diventato se non si fosse trasferito in città per assecondare la sua passione per la meccanica, la stessa che a soli 29 anni lo portò appunto a realizzare il suo primo e già citato motocoltivatore, un progetto al cui successo contribuì anche un' **esperienza progettuale** che consentì di non commettere errori. Per cominciare, Pasquali non pensò mai di costruire un suo motore, ma scelse quanto di meglio gli offriva il mercato. La meccanica e la struttura portanti inoltre erano il frutto delle esperienze tecnologiche sviluppate con le precedenti forniture alle grandi imprese industriali, fermo restando che lo stesso concetto di motocoltivatore si rifaceva a una macchina che era stata inventata da altri cinquant'anni prima. Pasquali, quindi, si mosse con cautela, **evitò salti nel buio**, ed operò in modo da eliminare quei difetti che, bene o male, caratterizzavano i prodotti della concorrenza. Ne derivò una macchina originale, pratica e funzionale al-



Caratteristica principale del motocoltivatore Pasquali "900 Fr", una delle prime macchine prodotte da Pasquali, la possibilità di accessoriarlo con un asse sterzante con posto guida reversibile che trasformava la macchina in un vero e proprio trattorino. Il mezzo era mosso da un diesel Ruggerini da 18 cavalli di potenza



la quale guardarono poi, imitandola, gli stessi concorrenti. Era leggero, per poterlo far **manovrare con facilità** anche dalle donne, tante poiché avevano preso il posto degli uomini chiamati alle armi, ed era versatile, in grado di far fronte alle più svariate necessità. Poteva zappare in vigna, fresare sotto gli olivi, assolare e spazzare, tutte funzioni che si conservarono negli anni e che vennero affiancate anche dal maggior comfort di lavoro indotto dalla presenza di ruote gommate. A richiesta, inoltre, Pasquali forniva anche un **asale gommato completo di sedile e sterzo**, cosa che trasformava il motocoltivatore in un minuscolo trattorino con posto guida reversibile. Non era veloce e neppure molto comodo, ma era molto funzionale e all'uso si rivelava meno faticoso di quanto non lo fosse la macchina base, alla quale si doveva camminare dietro. Proprio grazie a tale caratteristiche la macchina

ebbe un grande successo, spingendo Pasquali verso un secondo progetto che maturò alla fine degli Anni 50: continuare nella serie del "piccolo, agile e potente" realizzando un **minitrattore** a quattro ruote motrici, **isodiametrico** e con sterzo centrale articolato, un mezzo molto più comodo e prestazionale di un motocoltivatore, ma altrettanto facile da gestire e di costo contenuto. Il mezzo quando vide la luce sembrò più un giocattolo per bambini che una macchina agricola, ma tra i filari delle viti si dimostrò un gigante e sul mercato andò a ruba. Coscio di aver centrato i propri obiettivi Pasquali non dormì sugli allori. Di lì a poco potenziò la macchina, ne rinforzò la struttura e la equipaggiò con un diesel e con pneumatici più grandi dando vita a un isodiametrico ancora più potente ma, ahimè, anche meno maneggevole dei modelli precedenti. La cosa, di fatto, costringeva quindi gli agricoltori a dover scegliere fra prestazioni e maneggevolezza, un obbligo che a Pasquali an-



Sopra, il primo isodiametrico articolato costruito da Pasquali, alla fine degli Anni 50. Sotto, uno dei primi motocoltivatori



na ebbe un grande successo, spingendo Pasquali verso un secondo progetto che maturò alla fine degli Anni 50: continuare nella serie del "piccolo, agile e potente" realizzando un **minitrattore** a quattro ruote motrici, **isodiametrico** e con sterzo centrale articolato, un mezzo molto più comodo e prestazionale di un motocoltivatore, ma altrettanto facile da gestire e di costo contenuto. Il mezzo quando vide la luce sembrò più un giocattolo per bambini che una macchina agricola, ma tra i filari delle viti si dimostrò un gigante e sul mercato andò a ruba. Coscio di aver centrato i propri obiettivi Pasquali non dormì sugli allori. Di lì a poco potenziò la macchina, ne rinforzò la struttura e la equipaggiò con un diesel e con pneumatici più grandi dando vita a un isodiametrico ancora più potente ma, ahimè, anche meno maneggevole dei modelli precedenti. La cosa, di fatto, costringeva quindi gli agricoltori a dover scegliere fra prestazioni e maneggevolezza, un obbligo che a Pasquali an-

dava stretto e che risolse con un vero e proprio colpo di genio. Per stringere al massimo il raggio di sterzata nel **1974 ridusse infatti le dimensioni delle ruote anteriori**, il classico "uovo di Colombo" cui nessuno aveva pensato, un'idea che fu poi abbracciata anche da tutta la diretta concorrenza. Il trattorino di Pasquali fu così promosso a trattore di piccole dimensioni e permise all'omonima azienda di piazzarsi al settimo posto di mercato tra i costruttori nazionali con **oltre 20 mila esemplari** immatricolati, fermo restando che la macchina combatteva praticamente da soli con i colossi del settore e le relative gamme.

Da azienda, Pasquali passò così a essere un'industria di ragguardevoli dimensioni con stabilimenti in Italia e in

Spagna, una realtà che però viveva sempre e comunque grazie all'intraprendenza del suo fondatore, Lino Pasquali che, alla fine degli Anni 90 e ormai prossimo agli ottanta anni, cominciò a guardarsi attorno per trovare un **partner industriale** in grado di continuare lo sviluppo della sua azienda.

Lo trovò nella Bcs di Abbiategrasso, vicino a Milano, altra realtà industriale di stampo familiare che con Pasquali condivideva quindi la medesima filosofia imprenditoriale. E proprio grazie a Bcs ancora oggi i trattori Pasquali lavorano in tutta

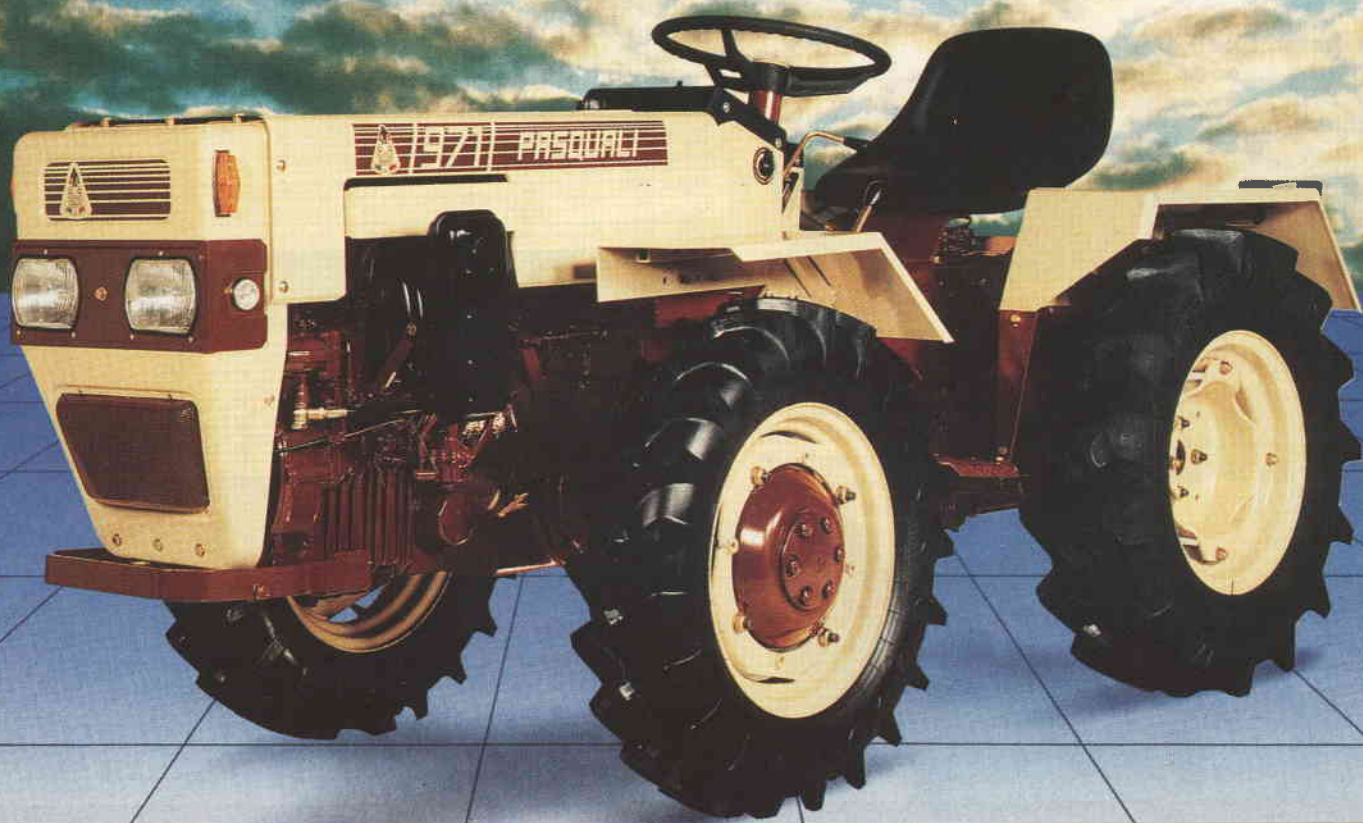
Europa, proponendosi con una **gamma ampia e ben strutturata**. Se Lino Pasquali è scomparso all'inizio di quest'anno i suoi trattori è certo che continueranno a rinnovarsi, per aiutare chiunque, in tutto il Mondo abbia a cuore le sorti della propria terra.

William Dozza

L'IDEA NACQUE IN INGHILTERRA

Il motocoltivatore è una macchina europea. Nacque prima del trattore, probabilmente in Inghilterra e all'inizio del 1900. Era a una sola ruota, mossa da un motore testacalda da 10-12 cavalli, un attrezzo in grado di arare un terreno sciolto a profondità sufficienti per la semina delle patate e delle piante orticole. Francesi, Tedeschi e Belgi furono i più attivi costruttori negli Anni 10-20, mentre gli Italiani si sbizzarrirono sul tema tra le due Guerre, ma ampliando le possibilità funzionali del mezzo che diventò a tutti gli effetti un trattore monoasse. Vanno ricordati a tale proposito i nomi Giannetti, Galardi, Patuzzo, Simar, Ferraguti e Gebio. Nel Secondo Dopoguerra si diedero alla produzione di motocoltivatori anche nomi famosi quali Moto Guzzi, Aeronautica Caproni, Motom e Piaggio, ma tutti con risultati che non andarono oltre i prototipi, sorte diversa da quella che toccò alle macchine costruite dalle aziende specializzate nell'agricolo, Pasquali in primis.





INAUGURÒ UNA CATEGORIA

Il Trattore Pasquali "970" entrò in produzione nel 1974 e fu il primo isodiametrico a ruote maggiorate del mercato, caratteristica costruttiva che poi altri costruttori fecero propria e che in tempi recenti anche Pasquali ha reintrodotta in gamma. L'idea di base fu quella di enfatizzare la manovrabilità della macchina diminuendo il diametro delle ruote anteriori, cosa che permetteva loro di assumere angoli di volta più accentuati. Ne derivava una macchina più agile e quindi più adatta a lavorare su parcelle di dimensioni ridotte o in coltivazioni serrate. Il trattore fu reso disponibile con due diverse motorizzazioni, un Lombardini bicilindrico serie "914" da 33 cavalli e Ruggerini, sempre bicilindrico, serie "Rd 92/2" da 30 cavalli, che dettero vita a due mo-

delli ben distinti, il "970.30" e il "971.30". Motore a parte le due macchine erano identiche e quindi condividevano sia la trasmissione, a 9+3 velocità, sia gli assali, con il posteriore dotato di differenziale bloccabile manualmente al cento per cento. Due le prese di forza, una posteriore e una ventrale, e da 22 litri al minuto la capacità dell'impianto idraulico che operava a una pressione di 115 bar. I freni erano a tamburo con comando a pedale e lo sterzo assistito idraulicamente e operante mediante un cilindro a doppio effetto. La macchina, pesante 910 chili, era lunga due metri e 340 centimetri, larga poco più di un metro e nonostante le ruote anteriori di diametro ridotto proponeva comunque una luce libera a terra di quasi 30 centimetri.

